

La maggioranza è divisa sull'ubicazione da scegliere, e i soldi promessi dalla Regione ad oggi non ci sono, e in futuro saranno molti meno di quanto si vuol credere

Nuovo ospedale al Carle, ma solo per le pratiche

Borgna: "Dobbiamo essere pronti con la possibilità di cambiare decisione nel corso del tempo e con la necessità di fare uno studio serio"

Cuneo - Il Comune di Cuneo sembra improvvisamente aver fretta di scegliere dove potrà sorgere il nuovo ospedale. La Regione con l'assessore Saitta dice, ma non ci sono conferme, che ci sono i soldi e che la Regione, dopo anni di conti in rosso e bilanci serrati e controllati, è in debito con il ministero. In realtà l'ipotesi riguarda una promessa del ministero di mettere a bilancio due miliardi per l'edilizia sanitaria. Ma i 2 miliardi sono per tutta l'Italia, al Piemonte andrebbe il 7% di questa somma, pari a circa 150 milioni per tutta la Regione. Improbabile che possano essere tutti a Cuneo.

Ma la scelta dell'ubicazione dell'ospedale non può essere "frettolosa" e non può non coinvolgere un'ampia platea. La commissione speciale comunale porterà in consiglio comunale la prossima settimana le conclusioni a cui è arrivata: si all'ospedale in un unico plesso ma senza aver individuato il luogo. Non può essere l'indicazione di un'area di salvaguardia di un Piano regolatore, quello di Mantelli e Valmaggia, a dare la giustificazione di una scelta che si ritiene già fatta dieci anni fa.

Progettare un nuovo ospedale è una cosa complessa, ed è difficile, con i tempi del pubblico, pensare che da qui ad aprile, cioè da qui alla fine della legislatura di Chiamparino e Saitta la Regione abbia un progetto pronto da mandare al ministero per concorrere a un ipotetico finanziamento. Saitta, sentito in proposito, preferisce non rispondere, aspettando che Cuneo prenda una decisione.

La posizione del sindaco

"Noi dobbiamo essere pronti - ribadisce il sindaco Federico Borgna - con la possibilità di cambiare decisione nel corso del tempo e con la necessità di fare uno studio serio di fattibilità, che riguarda più soluzioni possibili, non solo Carle a Confreria o Santa Croce a Cuneo magari anche una soluzione ex novo. Se però siamo obbligati dalla Regione a indicare un luogo preciso per fissare un paletto in modo che Torino possa iniziare il suo percorso di ricerca fondi con il



Il Carle di Confreria, l'ospedale nato come "sanatorio" negli anni Trenta.

ministero, allora indicheremo per ora il Carle, come previsto dal Piano regolatore vigente, già sapendo che la decisione finale sarà presa solo dopo gli studi approfonditi, che siamo disposti anche a commissionare e pagare".

Borgna sta proponendo una soluzione analoga a quella realizzata a Padova (con le dovute differenze di una città ben più grande e con due grandi poli ospedalieri), dove per accedere ai finanziamenti regionali e ministeriali il sindaco ha scelto prima di programmare il nuovo ospedale in una area sicura fuori città e poi al momento della scelta finale, a finanziamenti ottenuti, Comune e Regione hanno votato per mantenere il nosocomio in città con una ristrutturazione e una pesante riorganizzazione strutturale.

Le questioni in ballo

La scelta deve tenere conto da una parte dell'importanza di un ospedale di riferimento non solo per il capoluogo ma per un'ampia area, ma non può nemmeno basarsi su ipotesi e studi vecchi di dieci anni fa, così come deve prospettare soluzioni anche per le aree che si decideranno di abbandonare.

La maggioranza di Borgna è divisa con una parte che vorrebbe quanto meno approfondito

dire la situazione con almeno due studi di fattibilità, mentre c'è chi si affida, come il Pd e il Centro per Cuneo (le due forze più consistenti della maggioranza), al Piano regolatore e dunque opta per il Carle a Confreria e l'abbandono del centro città.

"Non possiamo scegliere solo nell'ottica della città - dice il coordinatore cittadino del Pd Paolo Cattero - ma di un territorio dieci volte più grande. E ora come ora il Carle è l'unica soluzione, anche se non è perfetta. I tecnici ci dicono che l'attuale Santa Croce fra dieci anni darà problemi e sistemarlo è complicato e costoso e non ha spazi di ampliamento se non la piazza dell'Inps (che da lunedì con atto notarile è diventata ufficialmente proprietà del Comune di Cuneo, ndr), sicuramente non sul Movicentro. Le altre aree cittadine, come San Rocco o piazza d'Armi, non possono essere prese in considerazione perché non possiamo rimettere ogni volta in discussione i progetti previsti per queste zone, ovvero la cittadella dello sport intorno al Palazzetto e il parco e l'area fieristica e polifunzionale alla Montezemolo. E poi c'è il fatto che Alessandria non aspetta altro che prendersi l'hub del Piemonte del Sud proprio ai danni di Cuneo".

La scelta del Carle

La Regione con Sinloc e Politecnico, dieci anni fa aveva realizzato uno studio di progetto di ampliamento del Carle oppure di costruzione ex novo a San Rocco Castagnaretta.

Al Carle si prevedeva una costruzione di 73.443 metri quadrati su un lotto di 141.000 mq. Un progetto da oltre 200 milioni di euro con la necessità di acquisizione delle aree di espansione necessarie, oltre al bisogno di implementare la viabilità di accesso al nosocomio. Ma lo studio prevedeva anche la valorizzazione per oltre 65 milioni della cessione dell'ospedale Santa Croce di via Coppino a residenziale, terziario e commerciale ricettivo e di altre aree di proprietà dell'ospedale (cascina Tetto Graglia a Borgo San Dalmazzo, cascina Albertasse a Mellana di Boves e diversi altri terreni edificabili sparsi sul territorio cuneese). Il progetto analizzava i punti di forza e di debolezza della scelta del sito e di ampliamento di una costruzione che è già stata ampliata dal 1930 al 2000. Come positivi venivano indicati il fatto che l'area fosse già destinata dal Prg a ospedale, che fosse quasi completamente di proprietà dell'Aso Santa Croce, che ci fosse buona accessibilità, grazie alla Est-Ovest, sia da Cuneo che dal futuro colle-

gamento autostradale ma anche la garanzia di buoni livelli di mobilità urbana ed extraurbana attraverso il trasporto pubblico esistente, la presenza dell'eliporto e di una fascia verde di protezione e la vicinanza al centro. Di questi punti sono già almeno due quelli rimessi in discussione: l'autostrada non è stata realizzata e Cuneo rispetto al Piano Regolatore ha anche cambiato idea sull'autostrada, divenuta una superstrada a due corsie; il trasporto pubblico all'epoca era buono ma negli ultimi cinque anni ha subito un taglio netto che ha decimato le corse.

I problemi e i punti di debolezza del progetto di Confreria consistono nella complessità tecnico-realizzativa nei confronti delle strutture esistenti, alcune delle quali sottoposte a vincolo di tutela dei Beni Culturali e del Paesaggio come il blocco di ingresso degli anni Trenta, le cancellate e il viale; il vincolo idrogeologico e il regime di tutela del Parco Fluviale su cui l'area insiste e di conseguenza la limitatezza di ulteriori eventuali espansioni nonostante i terreni intorno, a causa della vicinanza alla scarpata del fiume. E se le indicazioni di tutti gli studi moderni sulla nuova sanità pongono come una delle condizioni principali il fatto che i nuovi nosocomi siano vicini alle infrastrutture, il Carle non è sicuramente vicino alla stazione ferroviaria né al capolinea dei pullman.

Quello che si lascia

Quello di cui - al momento - non tiene assolutamente conto il progetto è la ridefinizione dell'enorme spazio e degli edifici del Santa Croce di via Coppino. Un'immensa area da bonificare con costi altissimi, che il progetto prevedeva di vendere a 40 milioni di euro circa, cifra impossibile da realizzare oggi. Riutilizzare il Santa Croce per altri usi sembra impossibile, così come venderla ai privati pensando di guadagnarci qualcosa.

Il vecchio Ospedale Santa Croce nel centro storico dovrebbe ricordare qualcosa ai cuneesi. Quando nel 1963 si trasferì al nuovo nosocomio di via Coppino, il mega palaz-

zo nel cuore del centro storico sul lato Stura, di fronte a San Francesco venne abbandonato. E in stato di abbandono è rimasto in gran parte fino ad oggi. Adesso c'è la nuova biblioteca 0-18 ma a distanza di quasi 60 anni si sono susseguite decine di progetti e proposte e attualmente è ancora lì quasi tutto inutilizzato. L'attuale Santa Croce non è né nel centro storico recuperato né tantomeno in un palazzo di pregio, rischierebbe di rimanere "archeologia industriale" per decenni, desertificando il centro della città.

L'altro aspetto da valutare e per cui è necessario un serio studio di fattibilità che prescindere dal luogo in cui viene costruito, è quello di valutare di quale ospedale Cuneo abbia davvero bisogno. Il progetto di dieci anni fa era per un ospedale da almeno 550 posti letto, mentre quello del futuro non avrà bisogno di tutti questi spazi: avrà più reparti specialistici ma sempre meno degenza lunga. Anche gli spazi necessari potrebbero essere ridotti a meno consumo di territorio, senza necessità di ricorrere a "grattacieli" ma semplicemente utilizzando spazi di espansione possibile. Al Carle i terreni intorno all'attuale nosocomio, al Santa Croce con la piazza Cavalieri di Vittorio Veneto ora del Comune, il vicino Inps e la zona Movicento, dove già c'è un ampio parcheggio multipiano decisamente sottoutilizzato.

Un altro aspetto non secondario che dovrebbe guidare la scelta per il futuro ospedale è il guardarsi intorno, cosa è successo e cosa sta succedendo alle strutture nuove realizzate. Non ci si deve allontanare troppo per capire: Mondovì costruito fuori città è in parte vuoto; Verduno di prossima apertura (forse gennaio 2019?) è già bollato come l'ospedale in periferia, difficile da raggiungere per chiunque, anche per albesi e braidesi che infatti chiedono di continuare a mantenere rigorosamente aperte anche le due strutture dell'Ospedale San Lazzaro di Alba e dell'Ospedale Santo Spirito di Bra. Altroché venderle per pagare i debiti della costruzione sulla collina di Verduno.

Massimiliano Cavallo